

Rossella Pirovano

HO CHIESTO PERDONO A MIO FIGLIO

(Scusateci bambini)

nuova edizione

Rossella Pirovano

**HO CHIESTO PERDONO
A MIO FIGLIO
(Scusateci bambini)**

Edizioni Youcanprint

Titolo | Ho chiesto perdono a mio figlio

Autore | Rossella Pirovano

Immagine di copertina a cura di Fausta Verga

ISBN | 978-88-66185-24-6

© Tutti i diritti riservati all'Autore

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza il preventivo
assenso dell'Autore e dell'Editore.

Edizioni Youcanprint

Via Roma, 73 - 73039 Tricase (LE) - Italy

Tel./Fax +39/0833.772652

www.youcanprint.it

info@youcanprint.it

Facebook: facebook.com/youcanprint.it

Twitter: twitter.com/youcanprintit

*Dedicato ai miei figli Alessio e Simonpietro, due stelle
d'indescrivibile bellezza e luminosità, arrivati nella mia
vita in un giorno freddo d'inverno e in un giorno tiepido
di primavera ad insegnarmi che l'amore non chiede nulla.*

*L'amore dona se stesso senza condizioni, senza
manipolazioni, senza paura, ma soprattutto, non ti chiederà
mai di essere restituito.*

Cosa può fare un genitore al culmine della sua voglia di essere utile al proprio figlio? Guardarsi dentro, senza remore, né pietà, rintracciare le proprie origini e cambiare ciò che va cambiato, seppur dolorosamente. E' nel dolore che ha significato il cambiamento perché in esso sono racchiuse le vere prerogative di uno stato interiore nascente. Solo chi ama sa cambiare, sa mettersi sottosopra. L'introspezione è un processo esplorativo in apnea, dove si rivisita il passato e si riaprono ferite suturate alla meno peggio, perché si doveva crescere ed entrare nei ruoli che la società e il tempo ci impongono. Troppo spesso, frettolosamente, ci si dimentica dei propri genitori e del tempo dell'infanzia. Oppure se ne ha un'immagine soffusa, sbiadita, proprio quando, al contrario, essi hanno segnato il nostro animo. Nel bene ma anche nella disperazione che lascia tracce interne sotto i sorrisi di facciata. In questo libro l'autrice si mette a nudo e racconta il proprio presente di madre specularmente al passato di figlia, con ricordi crudi, traboccanti di dolore e ansia. Emerge anche l'imbarazzo di una ragazza che come ogni figlia non ha potuto scegliere i propri genitori e se ne è vergognata. Il senso di non appartenenza quando ci si sente lontani dal proprio sangue, perché quel legame è amaro come il fiele. Poi la bambina ferita, mutilata, umiliata cresce. Diventa per tutti donna con dentro una botola piena di segreti, di lacrime ed ancora intatto il dolore del tempo che è stato. E viene un tempo ancora tragico: quello della somiglianza, segno dopo segno, a chi non si sarebbe voluto mai somigliare. I genitori irrompono quando pensiamo di averli lasciati indietro o di averli seppelliti in qualche modo. Sono dentro di noi, fanno parte di noi. Da questo non si può prescindere per intraprendere consapevoli cammini esistenziali. Nonostante ci si impone di essere diversi da un modello che abbiamo compreso "sbagliato" e malgrado pensiamo di restare per sempre in guardia dall'incarnare per i nostri figli gli stili rovinosi dei nostri genitori, spesso finiamo per ricalcarne le orme. E ce ne accorgiamo solo riconoscendo in nostro figlio la stessa espressione di delusione e di mortificazione che fu nostra; la nostra stessa rabbia. Solo

allora comprendiamo e a quel punto o ritorniamo indietro per rivisitare ciò che non abbiamo superato o siamo condannati a ripetere gli stessi errori che ci segnarono. La verità. I bambini hanno bisogno di verità, solo così potranno sviluppare una stabile identità. Nelle menzogne e nel raggio dell'ingenuità infantile gli adulti commettono spesso i peggiori misfatti educativi. Non si guarisce mai del tutto da queste atmosfere surreali di famiglie friabili dove non si può appendere neppure un quadro, per non rischiare che l'intera parete venga giù. Per formare un adulto serve l'infanzia, il resto è superfluo. Lo scopre una madre che genera un figlio dal dolore e se ne cruccia dopo un po', cominciando per amore di lui un percorso in retrospettiva con l'intento di modificare un destino. Le metamorfosi hanno sempre una liturgia intrinseca, che parla di Dio, di un gesto Superiore che le favorisce e questo l'autrice non manca di sottolinearlo in un linguaggio asciutto, realistico, onesto. Quello di una donna e di una madre alle prese con la vita consapevole e dedicata ad un obiettivo che ogni madre dovrebbe perseguire per dare ordine all'intero assetto sociale oltre che alla propria famiglia.

Un libro da capire più che da leggere, ove serve empatia, riflessione e identificazione con l'autrice. Il risultato può essere uno sprone a diversificarsi da se stessi, dall'epoca delle "passioni tristi" e scegliere per far scegliere ai propri figli i giorni che verranno. Un obiettivo di puro amore.

*Roberto Cafiso
psicoterapeuta*

Quando iniziai a scrivere questo libro non avrei mai immaginato che sarei arrivata fino alla sua pubblicazione. Non potevo prevedere che la mia vita si sarebbe letteralmente trasformata, non potevo sapere in quei giorni che a ogni parola e a ogni frase che nasceva, sarebbe rinata anche una piccola parte di me. Se dovessi descrivere i sentimenti e le emozioni che ho rivissuto scrivendo queste pagine non basterebbero le parole. Il fatto che in questo istante qualcuno stia leggendo ciò che ho scritto mi gratifica moltissimo, ma questo è nulla se messo a confronto a tutto ciò che si è verificato dentro di me ogni qualvolta davo spazio ai miei pensieri lasciando che scivolassero fuori dalla mia mente per depositarsi sopra un foglio bianco; lasciandoli fluire senza fermarli, senza manipolarli, senza paura. Quella che state per leggere sono semplicemente io, così come sono, con tutto un bagaglio di esperienze alle spalle che hanno segnato profondamente quasi tutta la mia vita.

Io con il mio vissuto alle spalle, io con la voglia o forse la necessità di condividere con il mondo fuori da me, il mio voler capire, il mio voler comprendere e *cambiare*.

Sì *cambiare*, ma non inteso come la trasformazione in ciò che non sono, ma “il cambiare” per ritornare a essere *chi ero* prima che gli eventi della vita mi trasformassero in quell’essere che per un lungo tempo di “questa mia esistenza” ha vissuto al posto mio.

L’emozione che provo è grande, ma nonostante tutto, ancora non mi concedo di essere felice. Ancora una volta le crisi di respiro si ripetono, si susseguono senza che io possa fare nulla per impedirlo. Durano pochi minuti, ma non mi permettono di respirare come vorrei, come sarebbe giusto che fosse. Oggi però, sono consapevole che la mia è solo paura. Paura di vivere sulla mia pelle un sentimento troppo a lungo sognato, desiderato, voluto, cercato e poi incontrato per caso, quando ormai pensavo di aver perso ogni speranza di un futuro migliore.

Spero siate in molti a leggere questo libro e non perché il mio guadagno sarebbe più consistente, ma solo perché voi possiate capire attraverso ciò che leggerete, la differenza essenziale che

intercorre fra il vivere e il sopravvivere alla Vita.

Già, la Vita.

Un dono immenso, il primo regalo che riceviamo senza averlo chiesto, in funzione di una ragione che quando veniamo al mondo non possiamo conoscere, eppure sarà proprio cercando *quella ragione* che ogni giorno a seguire il primo della nostra nascita, avremo modo di perfezionarci fino ad elevarci un gradino più alto della lunga scala che stiamo salendo e che alla fine, ci permetterà di ritrovare quella pace e quella serenità interiori che sicuramente abbiamo vissuto nel ventre di nostra madre.

Pace e serenità che sono e dovrebbero essere le uniche mete che varrebbe la pena di raggiungere durante il nostro passaggio veloce su questa Terra.

Pace e serenità interiori che nel momento più lungo e più breve dell'esistenza, saranno le uniche compagne sicuramente presenti durante il compimento degli ultimi istanti della nostra memoria che rivorrà indietro la sua libertà.

Un giorno di tanto tempo fa *Qualcuno* volle che io ti respirassi e la vita entrò in me con la voce del primo vagito.

Una Vita che mi ha negato molte cose, ma che ho cercato comunque d'imparare, così che in quel giorno uguale per tutti gli esseri umani, io possa scivolare fuori da essa consapevole di aver vissuto a pieno ogni momento, ogni attimo, ogni istante che mi è stato donato.

La persona che state leggendo è una persona semplice e attraverso questa semplicità, vuole rendervi partecipi di un'autobiografia fatta di eventi vissuti, di pensieri e di riflessioni che l'hanno vista crescere fino a raggiungere la triste consapevolezza di una donna, di una moglie e di una madre, ma solo alla fine, di una *mamma*.

E' questo il racconto vero di una donna che attraverso la sua esperienza cercherà di far comprendere, passando attraverso il ricordo di se stessa, il dramma che vivono i nostri figli quando le nostre capacità di crescerli sono limitate solo a ciò che abbiamo

appreso e imparato da chi ha cresciuto noi.

La sala d'attesa dell'ambulatorio era piccola e fredda, presi dal tavolino una rivista e iniziai a sfogliarla senza interesse, in attesa che arrivasse il mio turno.

Un articolo rubò la mia attenzione, iniziai a leggere e verso la fine i miei occhi incontrarono queste parole:

“L’uomo dovrebbe nascere vecchio e morire bambino”.

Quella frase era l'unica che si era impressa nella mia mente, quando all'uscita, cercavo di ricordare ogni parola che avevo letto.

- Sarebbe troppo bello nascere vecchi e morire bambini, commetteremmo di certo meno errori ... - pensavo, camminando a passo veloce verso la mia auto. L'idea di poter dimenticare tutti i pensieri, i problemi e le preoccupazioni che non mi davano pace per lasciarle scivolare nell'inconsapevolezza dolce e tenera dei bambini, mi fece sorridere.

A un bambino non importa se il tempo passa, se il conto corrente è in rosso, se la bolletta della luce è scaduta, un bambino è semplicemente un altro mondo. Quel pensiero abitò dentro la mia mente molto a lungo e alla fine della giornata, mi ritrovai a riflettere sul fatto che quelle parole, pur nella loro apparente assurdità se parliamo di un “fatto fisico”, avrebbero potuto essere perfettamente adeguate se fossero state rivolte alla parte “interiore di noi”, a quella parte che ogni essere umano racchiude dentro se stesso.

La verità è che quasi nessuno si ricorda di avere anche una parte interiore. E' la nostra parte migliore eppure lasciamo che rimanga là, appisolata dentro di noi per anni, a volte per sempre. Se fossimo consapevoli di questo, se comprendessimo quanto in realtà quella parte sia importante nella nostra esistenza, andremmo subito a cercarla e con essa cercheremmo di stabilire quel meraviglioso contatto che ci legherebbe con essa per l'eternità. Noi e la nostra parte migliore che insieme

siamo arrivati su questa Terra e che insieme dovremmo lasciarla. Io che ho avuto la grande fortuna di riuscire almeno a sfiorare quella parte di noi all'apparenza così misteriosa, oggi sento la necessità d'invitarvi a cercarla. Sono certa che se saprete cercare dentro di voi l'eco di quella "voce muta agli orecchi, ma assordante per il cuore", essa vi parlerà e finalmente sarete in grado di sentirla o meglio, di ascoltarla. Datele libertà, lasciate che raggiunga il vostro cuore e rimanete in ascolto perché pronuncerà solo per voi sillabe che non troverete in nessun vocabolario perché sono parte soltanto di voi e della vostra Anima. Quella voce avrà una risposta per ogni vostra domanda e più domande farete, più presto inizierete a comprendere il Senso della vostra vita su questa Terra.

Noi veniamo al mondo senza conoscerne né la ragione né il motivo poi, quando saremo diventati abbastanza grandi, quando la nostra consapevolezza comincerà a muovere i primi passi verso il futuro, le persone attorno a noi si prodigheranno per illustrarci le ragioni di quell'evento miracoloso che è stata la nostra nascita. Sarà in questo modo che noi, esseri puri, ancora incapaci di distinguere ciò che è bene da ciò che non lo è, e ancora tanto lontani dalla comprensione di sentimenti positivi o negativi che siano, apriremo gli occhi a un mondo che con le sue regole, i suoi divieti e i suoi compromessi, nel lasso di poco tempo ci avrà "trasformato e adattato alle regole del gioco". Ed è lì che noi cominciamo a smarrire a poco a poco quella parte di noi che più avanti nel tempo cercheremo, ma senza sapere cosa stiamo cercando. Il tempo scorrerà, noi cresceremo. Ci verrà insegnato "come si deve vivere" per non deludere mai le aspettative di chi crede di averci preparato ad affrontare la vita.

Sarà così che genitori e/o educatori in generale, a "compito concluso", avranno finito col plasmare la nostra mente secondo gli schemi che sono stati a loro volta insegnati e da un codice dettato dalla società proprietaria del tempo che siamo stati chiamati a vivere in quel momento. Crescendo, scopriremo